

Gibellina Melodie e versi sotto la luna

ERASMO VALENTE

GIBELLINA. Alle sei della mattina la luna, bianca, si tuffa nel mare, di fronte a Mazara del Vallo. Alle otto della sera, appare alta sulle montagne, anche per contemplare, ancora bianca, quel che resta di un centro terremotato, che ora chiamano «Ruderi» di Gibellina. Reliquie, spezzoni di case, affiancati da una lava di cemento rappreso: è l'enorme Creto bianco, inventato da Alberto Burri. Le crepe sono lunghe e profonde da camminarci dentro come nelle strade di un labirinto. In alto, ai bordi, già spunta un'erba forte di tempra e di odore. La luna prende poi colore, svelando un paesaggio fantastico. Tuttavia, con una luna così, si sono celebrate, a Gibellina Nuova, le esequie della luna: uno spettacolo su versi prevalentemente di Lucio Piccolo - preziosa voce poetica - messi in musica da Francesco Pennisi. Una novità assoluta, che si colloca, musicalmente, nella luce di un capolavoro. Una musica tanto più viva, quanto più variamente ostacolata da interventi del regista, ai danni anche del suo stesso libretto. Diciamo di Roberto Andò che ha anche aggiunto poesie - recitate, non cantate - di Juan de la Cruz Hernandez, Yeats, Zanzotto. I bei costumi sono di Enzo Cucchi, meno felice nell'invenzione di elementi scenici (la luna, un autunno).

È straordinario l'incontro di questa musica con la poesia di Lucio Piccolo, evocante la caduta della luna (un sogno anche di Leopardi), coinvolgente la caduta della Sicilia, ai tempi di un Viceré. Pennisi ha profondamente onorato le *Orestadi* di Gibellina, facendo sgorgare dal diffuso sentimento della morte quel fremito vitale che si avverte tra quei Ruderi e quel Creto. Suoni e voci cantano l'intima perennità della vita e come un'erba sul cemento, si svelano le linee di canto, affidate alle splendide voci di Luisa Castellani e Susanna Rigacci, nonché alle quattro del «Nuovo Parnaso». Dal meraviglioso nucleo orchestrale si è distaccata la sventata maestra di Stefano Cardi (chitarra) e Manuel Zurria (flauto). Il complesso strumentale, diretto da Guido Guida, proviene dall'Orchestra Sinfonica Siciliana che, con il Massimo di Palermo, ha dato man forte a Merio Messinis, responsabile del Settore musica, nell'inaugurare quest'anno una nuova presenza, a Gibellina, della musica d'oggi. L'orchestra al completo, diretta da Gabriele Ferro, ha poi intensamente eseguito pagine di Luigi Nono (*A Carlo Scarpa, archietto*), Morton Feldman (*Piano and orchestra*, con alla tastiera il grande John Tilbury), György Ligeti (*Lontano*, risalente al 1967, stupendo) e Sciarrino: *Variations* (1974), per violoncello e orchestra (alto il virtuosismo di Rocco Filippini), ancora protese ad un suono vistoso, ricco.

Dello stesso Sciarrino si è anche rappresentata l'opera *Perseo e Andromeda*, che registra un distacco dalla pievezza del suono. E qui hanno dato una mano le scene di Arduino Cantafara e la regia fantasiosa di Giorgio Marini. Una mano in soccorso della esilità degli eventi sonori, insistenti su melodie vocali e onomatopeiche evocazioni del vento e del mare come provenienti da una conchiglia. Il libretto viene da Laforque, con *Andromeda* che preferisce la solitudine e non va via con Perseo che le ha ucciso il mostro con il quale aveva trovato un *modus vivendi*. Sia Pennisi che Sciarrino avranno presto altre esecuzioni delle loro novità, a Roma e a Milano.

Fosse così anche per il *Prometeo* di Luigi Nono che le *Orestadi* di Gibellina hanno presentato per la prima volta senza la presenza animatrice di Nono, regista e continuo reinventore di suoni. Sono state smantellate a Milano le strutture nelle quali si svolgeva il *Prometeo* come *tragedia dell'ascolto* (ma anche dell'esecuzione), e si è visto ora che l'estremo approdo del tormento musicale di Nono può essere tramandato pur senza la partecipazione dell'autore. Gibellina docet: la morte non ha il sopravvento; le esecuzioni non seppelliscono nulla; l'erba cresce sul cemento, il suono si perde e si ritrova nello spazio, la luna non cade, Pennisi, del resto, conclude la sua partitura con una dolcissima nenia a due voci: «La luna porta il mese. E il mese porta il gelsomino. Spengo, salendo, la luna Corisee di forme lontano e vicino. »

Il regista polacco Andrzej Wajda tornerà sul set: «Ho fatto politica ma nella Polonia invasa da titoli Usa c'è ancora bisogno della mia opera»

Presentato a Giffoni «Korczak» un apologo contro l'antisemitismo che è stato vietato in Francia In Italia qualcuno lo distribuirà?

«Caro cinema, io ti salverò»

Uomini di ferro, uomini di marmo. Uomini capaci di parlare ad una platea di ragazzini senza confondersi con essi. Comprendendo le «ragioni degli altri», ma ribadendo la propria identità di adulti. È stato il caso, al Giffoni Film Festival, di Gian Maria Volonté, acclamato ospite martedì sera. E più ancora di Andrzej Wajda il cui ultimo film *Korczak* è idealmente dedicato a tutti i ragazzi del mondo.

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

GIFFONI VALLE PIANA. Lo scorso anno, agli Incontri internazionali del cinema di Sorrento, aveva detto che non avrebbe fatto più cinema. Senatore nella nuova Polonia di Lech Walesa, avrebbe affidato al *Dottor Korczak*, presentato allo stesso anno a Cannes, il suo testamento artistico. Quando le cose cambiano (e in Polonia, come nel resto dell'Europa orientale, cambiano irrimediabilmente in fretta) un regista «politico» può darsi alla politica *tout court* senza esitazioni o paura di pentimenti. È regista politico Andrzej Wajda, ospite insolito di questa edizione del Giffoni Film Festival, istituzionalmente dedicato al cinema per ragazzi, lo è stato sin dal 1958, l'anno di *Cenerentola* e *Diamanti*, il film attraverso il quale raggiunse la notorietà internazionale.

Ma «adesso basta». Nel giro di qualche mese tornerà, lo giura, dietro la macchina da presa. «È vero, negli ultimi due

anni mi sono dedicato quasi esclusivamente alla politica attiva, ma ora sento l'urgenza di tornare a far cinema, sono troppi gli argomenti che ho voglia di sviluppare, di approfondire», dice il regista. Conta probabilmente il fatto che oltre alla società, in Polonia, cambiano velocemente anche il cinema e la sua industria: «Quando giravo *Cenerentola*, sugli schermi di Varsavia e delle altre città polacche, circolavano i film di Fellini, Antonioni, di Bergman. Il pubblico era educato ad un certo cinema «d'autore». Io stesso mi considero un figlio della lezione del neorealismo italiano. Tutto il cinema polacco era nelle mani dello Stato, la censura era opprimente ma allo spettatore era consentito di scegliere. Adesso il 98% dei film proiettati nelle nostre sale sono americani. Il pubblico va in visibillo per *A letto con Madonna*, è difficile continuare a fare i film di una volta. Il cinema polacco



Andrzej Wajda fra i ragazzi che hanno interpretato il suo film «Korczak»

insomma attraverso un momento difficile. Nel 1990 sono stati prodotti 25 film circa, non pochi se confrontati agli ultimi anni Ottanta, ma pochissimi se si pensa che appena dieci anni fa la nostra industria cinematografica e televisiva, era nelle condizioni di realizzare un centinaio di titoli l'anno. Adesso abbiamo meno soldi, è vero; soprattutto la televisione

attraversa una grave crisi economica. Ma è il mercato nel suo complesso che sta cambiando, che rifiuta i film che una volta chiamavamo «politici». Ma il cinema polacco ha attraversato molte crisi e ogni volta lo è stato vicino.

Anche *Korczak*, l'ultimo film di Wajda, dopo la prestigiosa passerella di Cannes, stenta a trovare una distribuzione europea. Si racconta, in un rigoroso bianco e nero («mi sono rifatto, stilisticamente, agli anni dei miei esordi»), la storia di un medico benefattore che, nel ghetto ebraico di una Varsavia occupata dai nazisti, accoglie nella sua casa-istituto centinaia di ragazzi emarginati da condizioni socio-economiche disagiate o, semplicemente dal

fatto di essere ebrei. «In Francia però un gruppo di critici ha giudicato il mio film in qualche modo antisemita. Così da ostacolare la circolazione e il rapporto con il pubblico. Faticosamente, *Korczak* è uscito in Germania, trattandosi di una coproduzione, e in Gran Bretagna dovrebbe presto trasmetterlo Channel Four. In Italia qualcuno se ne sta interessando. Spero che la vostra mafia sia meno forte di quella francese. E che il mio film possa essere visto qui da voi al più presto».

Per il futuro prossimo Wajda ha quasi pronta la sceneggiatura ispirata al racconto di un suo connazionale, Jeronkski, ambientato nel 1927, in una Polonia spartita fra tre grandi potenze mondiali, che potrebbe intitolarsi *Prima della primavera*. E un Wajda più «contemporaneo» ha infine allo studio un progetto che è «quasi una commedia» (tutta però ancora da scrivere) sulla Polonia di oggi, i difficili e incomprensibili giochi ambientati nel mondo della politica. Titolo provvisorio *Liberum veto*. Felice dunque di tornare al lavoro, dialogare con i molti produttori che in varie parti d'Europa, più che in Italia, sono disposti a dargli una mano. «È difficile lavorare con Paesi stranieri mantenendo intatta la propria identità». Ancora ceneri e ancora diamanti. Buona fortuna, senatore Wajda.

Il cineasta inizia lunedì a Cinecittà la preparazione della sua nuova «fatica» e racconta i suoi progetti

Il «diario» di Fellini diventa un film

ALBERTO CRESPI

ROMA. A Cinecittà staranno facendo salti di gioia: torna il Maestro, tanta pubblicità e occasioni di gloria per tutti, a cominciare dalla massa dei «figuranti» che vive intorno agli studi di via Tuscolana aspettando la chance di tutta una vita. Lunedì prossimo Federico Fellini inizia la preparazione di *Cinema*, il tv-movie da tempo annunciato e rimasto sempre un po' allo stato gassoso, misterioso, dei progetti felliniani. Ora invece *Cinema* si appresta a diventare qualcosa di solido, un nuovo capitolo nella lunga storia dei rapporti tra Fellini e la tv. Sarà una sorta di «inchiesta giornalistica», un seguito ideale dei *Clowns*, di *Block notes* di un regista, di *Prova d'orchestra* e di *Interista*.

«Preparazione» significa che Fellini userà il teatro 8, uno dei più piccoli di Cinecittà, come studio per i suoi animali, interminabili provini. Comincerà a ricevere strani figuranti, a far loro dei ritratti con i suoi inseparabili pennarelli, a farli parlare e strapparli tentando di vampirtarli per far nascere i personaggi di cui ha bisogno. Le

riprese vere e proprie, invece, dovrebbero iniziare a metà settembre. Sulla genesi del film Fellini fa, come sempre, lo spiritoso, riducendo tutto a un obbligo: «Tenterò di onorare un impegno preso con Ibrahim Moussa (già produttore di *Intervista*, ndr), Ovidio Assonitis, la Sony, la Columbia, la tedesca Tobis, la francese Antenne 2. Forse riuscirò così a vincere il sortilegio paralizzante del tempo che avanza. Ho una forma di fiducia istintiva nella possibilità che il cinema possa continuare ad esistere ed essere riproposto non solo sul piccolo schermo, ma in sale cinematografiche di grandezza planetaria capaci di contenere milioni di spettatori».

«L'intenzione - racconta Fellini in una lunga dichiarazione all'Ansa - è quella di mettere insieme un personalissimo diario cinematografico in cui trovino posto le leggende, i miti, i riti, il folklore del cinema, col proponente celato, allusivo, indiretto di fama un manualetto di consultazione dell'arte cinematografica. Una specie di «istruzioni per l'uso» che nullino gradite alla curio-



Federico Fellini sta per iniziare la preparazione di «Cinema»

sità sempre manifestata dai giovani per questo mestiere. Ma anche alla nostalgia che, forse, i meno giovani continuano a provare per un fenomeno figurativo così mitizzante e fantasmagorico. Si tratta, quindi, di racconti dal tono colloquiale, aneddotico, caricaturale, ironico ma anche ammirato che sarà fatto da un testimone che riferisce dall'interno... la scoperta di un mondo fantastico, aristocratico e cialtronesco il cui ingresso si compie attraverso un fondale di carta dipinta e nel quale mi ritroverò come un burattinaio con tutte le luci accese. Racconterò questo universo in una serie di episodi, tre o forse quattro: i suoi personaggi, i luoghi, i fatti, le storie, le abitudini, i vizi, i costumi, le gradassate».

Inutile dire che *Cinema* non sarà né un documentario, né una miniserie tv classica. Fellini lo definisce fin d'ora una «chiacchierata fra amici» e racconta come saranno strutturali i tre episodi: il primo «sarà sui produttori, quei personaggi sempre affascinanti sui quali il regista e gli attori proiettano un sentimento di attesa filiale. Come se potessero risolvere tutte le cose, mentre di solito le

complicano». Il secondo racconterà il tipo psicologico dell'attore verso il quale ho sempre avuto una grande ammirazione. Illustrerò i suoi lati sconosciuti: l'infantilismo, la femminilità, la vanità, la competitività, ma anche il coraggio di affrontare il buio di una platea che da lui si aspetta il miracolo. Lo vorrei girare con attori che conosco: Mastroianni, la Masina, Villaggio, Benigni, la Dellera, sperando - conclude Fellini con un pizzico di civetteria - che le date dei loro impegni siano compatibili con le mie». Figurarsi, si metteranno in coda per esserci.

Infine il terzo episodio, in realtà non molto cinematografico: «Parlerò della lirica. Un mondo che non conosco, ma del quale sono stato ripetutamente invitato a far parte come regista. L'ho anche frequentato, anni fa, quando Paolo Grassi era soprintendente della Scala». E anche, aggiungiamo noi, ai tempi di *E la nave va*, il film in cui Fellini ha già ampiamente confessato la propria melomania. Del resto, parliamoci chiaro: Favarotti non è forse un personaggio felliniano?..»

Il cantante è vivo e lavora per l'Fbi. Lo sostiene uno special americano

Il nostro agente speciale Elvis l'ultimo miracolo del re del rock

Elvis Presley è vivo, gode di ottima salute, e la sua morte, avvenuta il 16 agosto del '77 a Memphis, sarebbe stata solo una messinscena per sottrarlo a una possibile vendetta della mafia. Perché Elvis in realtà è un agente dell'Fbi. Questa la fantasiaca tesi sostenuta da Gail Brewer-Giorgio nel libro *The Elvis files*, a cui si ispira uno show tv in onda negli Usa il 14 agosto. La nostalgia per Elvis è dura a morire.

ALBA SOLARO

Secondo quando la superfan americana Gail Brewer-Giorgio ha scritto nel suo libro *The Elvis files*, il re del rock'n'roll sarebbe vivo e vegeto da qualche parte del mondo, ma con un nuovo nome, una nuova identità e un recapito che non figura certo sull'elenco del telefono. Perché Elvis è un agente dell'Fbi, e la sua morte avvenuta il 16 agosto di quattordici anni fa, non sarebbe stata altro che una messinscena per sottrarsi ad una possibile vendetta della mafia. Voi direte che la signora Brewer-Giorgio ha visto troppi telefilm polizieschi: è che per quanto *Twins Peaks* ci abbia abituati all'idea che gli agenti Fbi possano essere tipi molto molto strani, è proprio difficile immaginarsi Elvis nei panni di un agente federale. Eppure lui ci si vedeva: quando, parecchi anni addietro, incontrò ufficialmente il presidente Nixon, il povero Presley, imbottito di anfetamine e su di giri, regalò al presidente una Colt 45 e chiese in cambio un distintivo degli agenti federali della narcotici. Non mancava, a modo

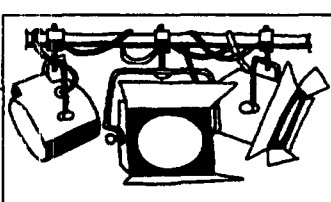
di senso dell'humour... La Brewer-Giorgio è invece serissima riguardo le proprie «rivelazioni», che costituiranno il succo di uno speciale televisivo in onda negli Usa il 19 agosto. «Non sono di quelli che credono che Elvis sia vivo - ha dichiarato il produttore della trasmissione, Melvin Bergman - O meglio non lo ero finché non ho acquistato i diritti al libro di Gail. Non è stato tanto il libro, devo dire, quanto passare tre interi giorni a parlare con lei. Oggi sono sicuro che c'è un mistero intorno all'intera vicenda. Ci sono abbastanza domande senza risposta da farne uno splendido spettacolo». Effettivamente la storia costituirebbe un ottimo *plot* cinematografico: «Elvis era un agente dell'Fbi - è la spiegazione di Bergman - Non un agente onorario, ma uno vero che aveva contribuito anche a colpire duramente la mafia. Elvis e suo padre Vernon erano stati reclutati dall'Fbi per aiutarli a incastare un uomo in odor di

mafia conosciuto come Frederick Peter Pro. Nel '77 Vernon Presley gli vendette un aereo, e in seguito Elvis fu incaricato dall'Fbi di entrare in trattative col mafioso per scoprire un tentativo di frode ai danni della famiglia Presley». Stando alle special tv, Peter Pro, incarcerato tre anni dopo la morte di Elvis, sarebbe poi sparito dalla circolazione. Al termine del programma, i telespettatori potranno telefonare per dire la loro sulla questione Elvis «vivo o morto?». E magari qualche buontempone potrebbe animare questo tipico dibattito esivo-spacciandosi per Elvis e fornendo dettagli sulla sua nuova vita. Noi preferiamo immaginarcelo come in *Mystery train* di Larush, nei panni del misterioso autostoppista raccolto sulla strada per Memphis, che lascia in ricordo un piccolo pettine e scompare prima che l'autista si renda conto che il, accanto a lui, sul sedile anteriore dell'utilitaria, c'era proprio The King in carne e ossa...



Elvis Presley; c'è chi crede che sia ancora vivo

SPOT



ELIZABETH TAYLOR HA SCELTO I SUOI SARTI. Valentino e Gianni Versace, i due stilisti più amati dalla Taylor (nella foto), disegnaranno rispettivamente l'abito della sposa e quello dello sposo per l'ottavo matrimonio della celebre attrice con Larry Polansky, che avrà luogo il 4 ottobre, testimone Michael Jackson.

DEFINITI I PRIMI ARTICOLI DELLA LEGGE CINEMA. Ieri il Comitato ristretto della Commissione cultura di Montecitorio ha definito all'unanimità i primi otto articoli della legge sul cinema. Walter Veltroni, responsabile Pds per la comunicazione, si dichiara soddisfatto: «Gli otto articoli definiti esprimono un punto di unità tra le diverse posizioni assai scollatissime, soprattutto perché non è stato messo in discussione il principio secondo cui il progetto cinematografico deve essere valutato non al termine della sua realizzazione, ma all'inizio».

TCHAKAROV NON DIRIGERÀ A FERMO. Il direttore di origine sovietica Emil Tchakarov, che avrebbe dovuto dirigere l'orchestra internazionale d'Italia sabato prossimo a Fermo, si è giacovamente ammalato. Al suo posto sarà sul podio il giovane cinese Lu-Jia, che ha già riscosso numerosi consensi nell'ambito della stessa rassegna.

ACCORDO REGIONE SICILIA-TELEMONTECARLO. Il presidente della regione Sicilia e l'amministratore delegato di Telemontecarlo hanno firmato un protocollo d'intesa con il quale si avvierà una collaborazione per la produzione di programmi e servizi televisivi sulla Sicilia, mirando soprattutto a rappresentare le sue prospettive di carattere sociale, culturale ed economico.

LA RAI VALORIZZA LA SEDE DI TORINO. Ieri il sindaco di Torino Valerio Zanone ha incontrato il vicedirettore generale della Rai per la radiofonia, Corrado Guerzoni, e il direttore della sede regionale, Emilio Pozzi, per ribadire l'impegno del capoluogo piemontese per ribadire l'impegno di entrambi a valorizzare la sede e le attività Rai, soprattutto per quanto riguarda il lavoro del Complesso sinfonico corale.

IL CINEMA ITALIANO A NEW YORK. L'hanno chiamata «Meeting with the Italian cinema»: si tratta di un'iniziativa nata dall'accordo fra la Sais e la Film Society di New York, e promossa dal ministero per il Turismo e lo Spettacolo, che porterà in due rassegne annuali al Lincoln Center, Tema: il giovane cinema italiano.

CLASSE DI FERRO A WASHINGTON. Dopo 5 anni, l'Italia teatrale è tornata a Washington, con una commedia di Aldo Nicolai, *Classe di ferro*, e domani chiude l'«European play festival». L'ultima volta che un autore italiano era stato messo in scena nella capitale Usa, era toccato a Dario Fo, che nell'86 era potuto finalmente sbarcare oltreoceano. L'ambasciata italiana in Usa spera che questo sia solo l'inizio di una lunga collaborazione.

IL «DIONISO D'ORO» A FAVAROTTI. Il premio dell'enoteca italiana di Siena «Dioniso d'oro» è stato attribuito, in occasione della 25esima Settimana dei vini, al famoso tenore Luciano Pavarotti dal presidente dell'istituzione senese Riccardo Margheriti.

INCONTRO CON PUPPI AVATI. Il regista bolognese Pupi Avati domani sarà a Gemona per una tavola rotonda intitolata al cuore alboreo, dove parlerà con il pubblico della sua opera cinematografica. Nell'occasione sarà presentato. Il titolo dato all'incontro è quello del libro dedicato alla sua produzione.

UN COPYRIGHT PER L'OSCAR. La corte d'appello di Los Angeles ha deciso di riconoscere alla celebre statuetta d'oro dell'Oscar, massimo riconoscimento cinematografico, il diritto di essere protetta da riproduzioni abusive, garantendola con la legge sui copyright. Inverdetto ha cancellato la precedente sentenza dell'89, che aveva decretato il decadimento del copyright. Allora l'Academy aveva perso la causa contro una società di pubblicità di Chicago che produceva e vendeva per 36 dollari una statuetta dorata molto simile all'Oscar.

(Paola Di Luca)

Morto William Ball attore ed autore del teatro americano

HOLLYWOOD. L'hanno trovato morto nel suo appartamento, forse per una overdose di tranquillanti. Per la polizia si tratta quasi sicuramente di suicidio. William (Bill) Ball, 60 anni, attore di teatro, regista, produttore e docente, era stato uno dei grandi innovatori del teatro degli Stati Uniti. Diede perfino vita all'idea di un conservatorio del teatro americano. Negli ultimi tempi però le cose erano cambiate: profonde depressioni, gravi problemi finanziari, anche se, come ha precisato il suo agente, aveva appena ottenuto un ottimo ruolo nel prossimo film di Hulk Hogan, *Suburban command* ed era apparso recentemente in diverse serie televisive. Il suo ultimo ruolo sul palcoscenico era stato a fianco di Lynn Redgrave nel *Giardino dei ciliegi*. Nella sua carriera era riuscito a mettere in scena più di trecento produzioni teatrali, moderne e classiche. Il coronamento della sua attività lo aveva ottenuto nel 1979, quando era stato candidato al Tony (il massimo riconoscimento teatrale americano) a nome suo e del suo «American Conservatory Theater». Come regista era stato candidato allo stesso premio nel 1965 per *Taruffe*. Molti attori, fra i quali Harry Hamlin, Annette Benning, Michael Learned e Denzel Washington, lo consideravano un po' il loro «padre putativo», soprattutto per il coraggio e l'anticoinformismo che aveva dimostrato nel mettere in scena nei circuiti di provincia opere impegnative come *Set personaggi in cerca d'autore* o *l'Amleto*. Fra le sue produzioni più applaudite *Edipo Re*, *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*, *Re Lear*, *Riccardo III* e *Equus*.